

Il rifornimento dell'esercito napoletano tra '700 e '800. Giacinto Cafiero asientista generale *de viveri e foraggi*

The supply of the Neapolitan army between the 18th and 19th centuries. Giacinto Cafiero asientive active *de viveri e foraggi*

ANGELO ODORE¹

Università degli Studi di Teramo

École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Marsiglia

odoreangelo@hotmail.it

Sommario: Questo articolo, seguendo la prospettiva storiografica dei *war and society studies*, si prefigge l'obiettivo di ricostruire l'ascesa del noto mercante Don Giacinto Cafiero, il quale fu attivo nel Regno di Napoli tra la Rivoluzione del 1799 e il decennio Francese (1806-1815).

Nel dettaglio, il saggio prova a far luce sul delicato ruolo da lui giocato come asientista, sul giro d'affari, sugli introiti e sull'articolata rete logistica messa a punto durante gli anni del "Partito Generale de' Viveri e foraggi" (1800-1804). Di questo incarico se ne ricostruiscono gli aspetti più importanti come la panizzazione, il rifornimento delle guarnigioni, delle fortezze e delle carceri. La narrazione tocca, inoltre, tematiche collaterali come i problemi legati alla pirateria, alla gestione dei porti e ai contratti di noleggio.

Parole chiave: Regno di Napoli, Rivoluzione napoletana del 1799, asiento.

Abstract: This article, following the scholarship on *war and society studies*, aims to reconstruct the rise of Don Giacinto Cafiero, experienced merchant, and one of the most important asientist active in the Kingdom of Naples between the 1799 Revolution and the French decade (1806-1815).

In detail, the article tries to clarify the tricky role of Cafiero, his commercial activity, his profits and his logistical network during the years of the "Partito Generale de Viveri e foraggi" (1800-1804). Therefore, we shall reconstruct the most important aspects of this task such as bread-making or the supplying of garrisons, fortresses and prisons. Furthermore, the description will also deal with some collateral questions including piracy issues, port administration and charter contracts.

¹ Angelo Odore è Dottore di Ricerca (Ph.D) all'Università degli Studi di Teramo e all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Marsiglia.



Keywords: Kingdom of Naples, Neapolitan Revolution of 1799, *asiento*.

Nell'ultimo ventennio del XVIII secolo, l'impulso riformista del Ministro John Acton, portò a un riassetto organizzativo, amministrativo ed economico teso a rivoluzionare l'esercito e la marina napoletana². Tali riforme, necessarie per un Regno che con l'avvento di una propria dinastia incominciava a cercare uno spazio sulla scena internazionale, si prefiggevano lo svecchiamento dei quadri dello Stato Maggiore e degli Ufficiali³, la formazione di nuovi reggimenti, l'istituzione di una milizia provinciale e l'ideazione di nuove forme di reclutamento⁴.

Le riforme del Ministro irlandese, contemplando il potenziamento delle forze navali e terrestri, il miglioramento delle infrastrutture viarie e portuali e la costruzione di nuove fabbriche e fonderie, avrebbero potuto offrire nuove possibilità di investimento economico e di mobilitazioni di risorse immobiliari⁵. Tuttavia, nonostante queste immense opportunità di profitto, l'assenza di un efficiente e diffuso apparato di controllo dello Stato, il radicato servilismo della corte, la totale assenza di iniziativa imprenditoriale, fecero sì che le forze armate napoletane continuassero ad avvalersi, per tutto il XVIII secolo, dei "privati" per provvedere ai rifornimenti di quanto era necessario per nutrire, equipaggiare ed acuartierare le truppe⁶.

Tra tali servizi, anche il vettovagliamento della flotta e l'approvvigionamento delle razioni di pane destinate alle carceri del Regno, erano affidati in appalto o, come si diceva con parola spagnola, in *asiento*, al migliore offerente⁷. L'*asiento* era stipulato mediante atto pubblico ed era sottoscritto dall'appaltatore, o *asientista*, e da un rappresentante della pubblica amministrazione che, nel caso dei più importanti *asientos*, poteva essere un alto magistrato o un alto ufficiale. A seconda dei casi poteva esserci un solo *asiento* valido su scala nazionale, come quello per i viveri ed il vestiario, o potevano esserci più *asientos*, validi su scala locale come nel caso degli ospedali, della fornitura di letti o del noleggio di bestie da soma⁸. Gli appalti d'*asientos*, molto simili a quelli anonari per profitto e organizzazione della carica, erano generalmente della durata temporale di 4 o 6 anni, periodo nel quale l'*asientista*, ricorrendo a una

² Tali riforme sono magistralmente mostrate nell'articolo di Rao, A.M., "Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento", *Studi Storici*, 3 (1987), pp. 623-677.

³ Oltre a Ufficiali anagraficamente più giovani e di provenienza regnicola le riforme del Ministro Irlandese prevedevano la creazione di scuole militari e la valorizzazione del merito per avanzamenti di carriera. *Ivi*, 628-632.

⁴ *Ivi*, pp. 623-629.

⁵ *Ivi*, p. 656.

⁶ Il regio ordine del 27 dicembre 1783 che regolamentava l'intera materia dell'amministrazione militare fissava, in 3.000.000 di ducati, le spese previste per l'esercito. Boeri, G. e P. Crociani, *L'esercito borbonico dal 1789 al 1815*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1989, p. 153.

⁷ Nel Regno di Napoli, come negli altri Stati italiani preunitari, l'immenso giro d'affari legato al settore bellico era da sempre concentrato nelle mani di una ristretta e abituale oligarchia imprenditoriale. Un'analisi dettagliata della realtà lombarda, come valido strumento di paragone, è presente nell'opera di S. Levati, *La « buona azienda negli eserciti prepara la vittoria ... e genera l'economia »*. *Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia Napoleonica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 226.

⁸ *Ivi*, pp. 186-87.

fitta rete di incettatori e di subaffittuari, sfruttando particolari condizioni di privilegio doganale e operando in regime di monopolio poteva arricchirsi in maniera spropositata⁹. Per tutto il XVIII secolo, tali incarichi permisero a diverse famiglie nobili o provenienti da una secolare tradizione mercantile, napoletane e regnicole, implicate nella vita politica ed economica del Regno, di consolidare il loro potere e in diversi casi di accrescerlo esponenzialmente¹⁰. Passati al setaccio da una storiografia piuttosto datata¹¹ (che si è spesso limitata a misurarne unicamente il volume degli affari, gli introiti e le specializzazioni produttive), *asientisti*, anonari, uomini d'affari e mercanti¹², indiscussi protagonisti del Regno carolino, iniziarono, nel decennio prerivoluzionario, un inesorabile declino che si acui con l'esilio della corte borbonica a Palermo e con la successiva occupazione francese¹³.

Nelle pagine che seguono cercheremo di focalizzare l'attenzione sulle vicende che videro protagonista uno di questi imprenditori, Giacinto Cafiero, fornendone una visione globale che permetterà di far luce su uno dei più lucrosi e impegnativi *asienti* napoletani, quello dei Viveri e Foraggi. Questa ricostruzione si propone di svelare i legami commerciali e familiari, le mansioni quotidiane, le forme organizzative e le dinamiche produttive di uno degli *asienti* più articolati del riformato esercito napoletano in una delle fasi più concitate della storia del Regno a cavallo tra la Repubblica napoletana e la prima restaurazione borbonica (1799-1804).

I Cafiero (del *quondam* Giacinto), originari del Piano di Sorrento (oggi Meta di Sorrento) rientravano, storiograficamente, come tante altre famiglie provenienti dalla costiera sorrentina ed amalfitana, da Procida, Ischia e Torre del Greco, nella macrocategoria dei marittimi¹⁴. Molte di queste famiglie, con un notevole *background* commerciale e armatoriale, durante la seconda metà del XVIII secolo, sull'onda della generale ripresa degli scambi nel Mediterraneo ebbero un ruolo sempre maggiore nell'approvvigionamento della capitale e si inserirono sulle rotte che collegavano l'Adriatico e lo Ionio al Tirreno. L'aumento della domanda permise loro di specializzarsi nel trasporto dei prodotti agricoli dal Sud Italia verso i porti di collegamento

⁹ Macry, P., *Mercato e Società nel Regno di Napoli: commercio del grano e politica economica del settecento*, Guida Editori, Napoli, 1974, p. 88.

¹⁰ Molte di queste potenti famiglie, dalle attività sfaccettate, provenivano dalla penisola sorrentina. Un valido riferimento è l'opera di B. Passaro, M. Sirago e P. B. Trizio, *La mariniera napoletana nel Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2019, pp. 35-41.

¹¹ Oltre al già citato lavoro di Macry, vanno segnalati: J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico (1815-1860)*, Laterza, Roma, 1979; A. Tarle, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Einaudi, Torino, 1950; L. De Rosa, *Studio sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, L'arte tipografica, Napoli, 1958; P. Chorley, *Oil, Silk, Enlightenment. Economic problems in XVIIIth Century Naples*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1965.

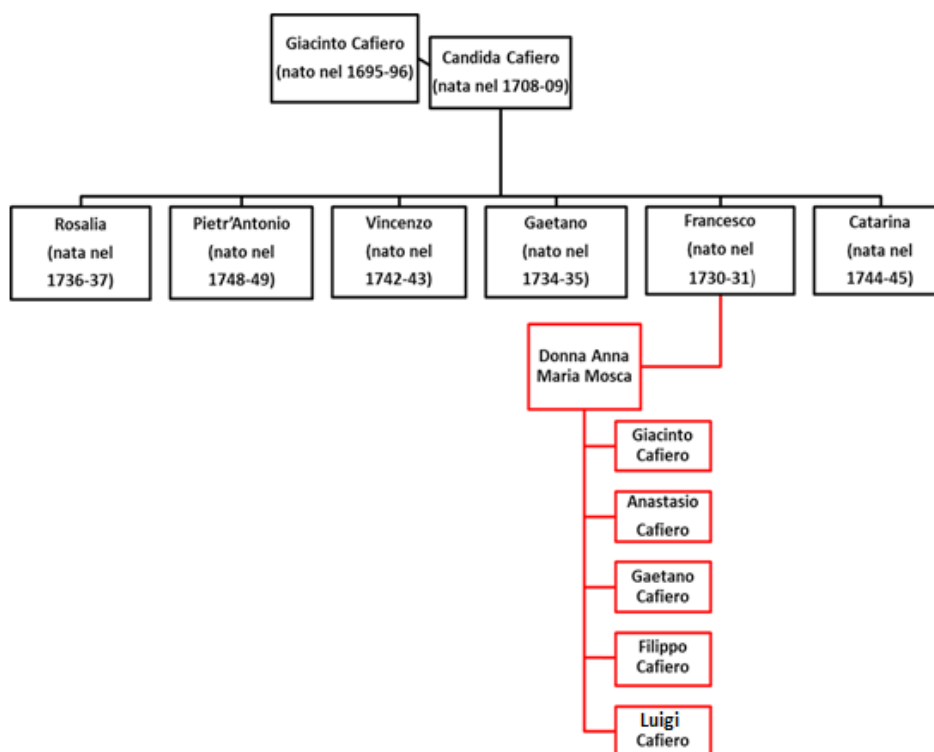
¹² Tali categorie, potrebbero, nel caso dell'economia settecentesca, essere riassunte con il termine contemporaneo di imprenditore. Cioè quell'operatore economico che eseguiva lavori per conto dello stato (costruire strade, fortificazioni e porti) e finanziava i progetti del governo. Il tipico imprenditore napoletano era comunque sia un commerciante sia un appaltatore, quando non era le due cose insieme, e generalmente, deteneva una posizione, ufficiale o officiosa, di monopolio. J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico (1815-1860)*, p. 45.

¹³ Tale declino e la conseguente decimazione scaturitane, dovuta alla pesante dipendenza dell'attività commerciale dallo Stato, ebbe conseguenze di vasta portata soprattutto per quegli attori economici implicati nel vettovagliamento delle armate di mare e di terra che, privati dell'appoggio della Corte, furono, più o meno coercitivamente, inglobati dall'amministrazione francese, pagando, di fatto, la loro malposta lealtà durante la Restaurazione. Id., *Società e imprenditori nel Regno Borbonico*, pp. 40-41.

¹⁴ Una validissima opera per conoscere la storia di molte di queste famiglie è: M. Maresca, B. Passaro, *La Mariniera della Penisola Sorrentina*, Confine Edizioni, 2011, Sorrento.

dell'Europa occidentale, soprattutto quello di Marsiglia. In tal modo riuscirono a fare concorrenza alle più affermate marinerie europee e a spaziare in tutti i porti del Mediterraneo, non disdegnando, in rari casi – quando le tradizionali potenze marittime erano impegnate in guerra – di uscire da Gibilterra per cercare di inserirsi nei lucrosi traffici con il Nord Europa e le Antille¹⁵.

I Cafiero, invece, sin dal loro arrivo nella capitale, si distaccheranno dal settore marittimo e armatoriale, specializzandosi nel commercio granario e nella gestione dei grandi appalti pubblici. Ben radicati a corte, ricopriranno cariche pubbliche e riusciranno, grazie ai privilegi legati alla carica (l'*asientista* godeva di “franchigie di corte” e non era tenuto a presentare “fedi d'immissioni” al momento di sbarcare le proprie merci nei punti d'arrivo) ad eseguire diverse manovre speculative, che gli permetteranno, insieme a una vastissima liquidità, di contaminare i conti dell'*asiento* con quelli di attività mercantili private nonchè di sopravvivere, insieme a pochissimi altri mercanti, alla Rivoluzione del 1799 e all'occupazione Francese¹⁶.



Ricostruzione genealogica della famiglia Cafiero del *quondam* Giacinto. In nero sono schematizzati i dati provenienti dal Catasto Onciario del Piano di Sorrento del 1754. In rosso quelli provenienti dal testamento di Francesco Cafiero [atto dell'11 dicembre 1790 – Notaio Michele Ciannella].

¹⁵ *Ivi*, p. 9.

¹⁶ P. Macry, *Mercato e Società nel Regno di Napoli*, pp. 352-353.

1. Il 1799 e l'incarico di partitario generale de viveri e foraggi

Nel 1796, l'adesione alla coalizione contro la Francia Rivoluzionaria impose al Regno di Napoli un imperioso sforzo bellico. Gli strumenti per finanziare il riarmo, la logistica e l'approvvigionamento dell'armata napoletana, che nel 1798 si sarebbe resa protagonista di una sfortunata sortita contro la Repubblica Romana, furono una serie di misure presto rivelatesi rapinose, vessatorie e inflattive¹⁷. L'imposizione di una decima su tutti i fondi del Regno, l'emissione e la conseguente svalutazione dell'80% delle fedeli di credito, ebbero come unico risultato quello di aggravare una già disastrosa situazione sociale, economica e politica¹⁸.

Fu questo l'incerto panorama economico nel quale Giacinto Cafiero, rampollo di una casata di marittimi, che nel giro di due generazioni era passata dalla professione di comandanti a quella di padroni di bastimenti (trasporto marittimo per conto terzi), seguendo le direttive paterne, si affermò economicamente e politicamente nella capitale del Regno. Il padre di Giacinto, Francesco, fu noto mercante e imprenditore specializzato nel commercio dell'olio e del grano tra Napoli e i porti pugliesi. Nel 1771 risultava titolare di concessioni di cabotaggi di frumento in partenza da scari proibiti e nel 1776 assicurò presso la Reale compagnia di Assicurazioni marittime 46.500 ducati su carichi di frumento. Nato a Piano di Sorrento nel 1731, cittadino privilegiato del "Terziere di Meta" (probabilmente della località detta il Trivio), coniugato con Anna Mosca, si trasferirà verso la fine del secolo a Napoli "nel secondo appartamento nobile della casa palaziata grande di Don Vincenzo del Pozzo sita sopra la Trinità degli Spagnoli". Confratello della chiesa di San Bernardo e Margherita di porto (oggi Chiesa della Graziella o di Santa Maria delle Grazie presso la attuale Via Medina), lascerà nella sua cospicua eredità alla moglie e ai figli svariati beni mobili e immobili (stabili, oro e argento lavorato, denari contanti, fedeli di credito e polizze) a patto che per 10 anni continui dalla sua morte questi avessero coabitato con la madre e avessero continuato il suo negozio col nome di "Francesco Cafiero quondam Giacinto". Oltre ai figli maschi Giacinto, Filippo, Anastasio, Gaetano e Luigi, sono menzionate nel testamento, stilato nel 1790, anche la moglie di Giacinto, Felicia Ruggiero, e le figlie Elisabetta, sposata con Girolamo De Angelis, Fortunata, sposata con Gennaro Sorrentino e Cristina (futura sposa di Francesco Pacifico)¹⁹.

Attivissimo negli ultimi anni del XVIII secolo, Giacinto Cafiero tra il 1789 e il 1798 stipulò, alla guida della casa commerciale "Francesco Cafiero quondam Giacinto", mediante il Notaio

¹⁷ A. Lancia, "I banchi di Napoli e la Repubblica Napoletana", in *Istituto Banco di Napoli, Quaderni dell'Archivio Storico*, Napoli, 1998, pp. 107-121.

¹⁸ *Ivi*, p. 110.

¹⁹ Un valido punto di partenza per chi volesse avvicinarsi allo studio di Francesco Cafiero o della Compagnia "Francesco Cafiero quondam Giacinto" possono essere: Archivio della Biblioteca del Museo Correale, Catasto Onciario del Piano di Sorrento, f. 753 r.; ASN, Tribunale di commercio, atti depositati, volume 163, f. 64; ASN, Catasto provvisorio Napoli e provincia, 2° versamento, Busta n° 929; A.S.B.N, Banco di San Giacomo, Libro Maggiore 1796, 1797; P. Macry, *Mercato e Società nel Regno di Napoli*, pp. 334-37; ADN, Testamento di Francesco Cafiero quondam Giacinto, atto dell'11 dicembre 1790, notaio Michele Ciannella.

Giovanni Ciannella di Napoli lucrosissimi contratti di fornitura di olio e grano. Tra i principali acquirenti vi erano: Don Ettore Aragona Pignatelli, Don Stanislao Serra de' Duchi di Cassano, Donna Maria Grimaldi Serra e il Barone Barnaba Abenante. Inoltre, nel 1796 riuscì ad assicurare 138.570 ducati presso la Reale compagnia di Assicurazioni marittime, monopolizzando, di fatto, insieme ad una ristretta cerchia di mercanti della capitale, il rifornimento granario della città di Napoli²⁰.

I successi commerciali vennero raggiunti grazie a una rodata e navigata organizzazione familiare che riuscì a farsi carico delle esose richieste riguardanti l'approvvigionamento alimentare delle truppe di marina, dei carcerati regnicoli e dei vari reggimenti che si susseguirono nel Regno durante i primi sei mesi del 1799²¹. Questa esperienza, brillantemente superata, fu per il mercante un valido banco di prova per mettersi in luce agli occhi del Sovrano che, dopo il suo rientro da Palermo, su suggerimento del Ministro Zurlo, lo nominò insieme ad altri undici negozianti²², Partitario Generale dei Viveri e Foraggi²³.

	BOTTI DI VINO	SARDE		ALICI		PASTA		CARBONI	
		Prezzo	Importo	Prezzo	Importo	Prezzo	Importo	Prezzo	Importo
Alli russi venuti col cardinale Ruffo da ottobre a dicembre 1799	479								
Alli russi dell' Ammiraglio Usakov per detto tempo	671								
Alli russi del principe Wolcosky per detto tempo		100,25	126						
Alli russi del cavalier Marin per per detto tempo	45					2,56	20	1,3	705,9
Alla polacca delli russi in Livorno in data 7 ottobre 1799	51								
Alli 1800 russi per Malta in dicembre 1799				45	98				
Generi somministrati alli russi per lo transito da Napoli in Roma, e ritorno da Roma a Napoli									
Alli russi di transito da Napoli in Roma	265					2,5	20		
Alla detta truppa in Roma	300					2,5	20		
Alla suddetta di transito da Roma a Napoli	221					2,5	20		

Mapa dei viveri provveduti da Don Giacinto Cafiero di Real Ordine da ottobre 1799 per tutto agosto 1800 (ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 1766)

²⁰ Questo dinamismo imprenditoriale è ampiamente confermato dai conti economici e dalle polizze sottoscritte conservate presso l'Archivio storico del Banco di Napoli (Banco di S. Giacomo/ Anni 1796, 1797, 1798). A riguardo si veda anche J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno Borbonico*, p. 37. Per ulteriori approfondimenti su questa tematica si rimanda a F. Assante, *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento: storia della Real compagnia, 1751-1802*, Giannini Editore, Napoli, 1979.

²¹ Tra gennaio e giugno 1799, su ordine del Governo provvisorio, il cittadino Cafiero fittò magazzini, rifornì di generi alimentari le prigioni del Regno e i marinai di stanza a Castellamare. Il riferimento è: AA.VV., *Omaggio alla Repubblica Napoletana del 1799, 2 piovoso-25 aprile 1799. Mostra documentaria delle scritture dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, Luciano Editore, Napoli, 1999, pp. 20-21.

²² Gli altri 10 negozianti erano: Verrusio, Rossi, Aiello, Sinno, La Greca, Berio, Cevio, Catti, Cito, Catalano e il Barone Farina. Si veda C. De Nicola, *Diario Napoletano*, vol. III, Napoli, 1908, p. 57.

²³ Già prima della nomina, nel secondo semestre del 1799, Cafiero rifornì le armate russe e inglesi, venute in soccorso della dinastia borbonica. La maggior parte dei rifornimenti (farina, carbone e vino) risultarono indirizzati alle squadre navali russe dell'Ammiraglio Uraikov. In questa prima fase, oltre al semplice approvvigionamento alimentare Cafiero sostenne esose spese riguardanti l'acquisto o il noleggio di cavalli e carrozze e la costruzione di magazzini. In ASN, Ministero delle Finanze (d'ora in avanti MdF), fasc. 1765.

Il primo settembre 1800, come stabilito da contratto²⁴, Cafiero venne catapultato nell'amministrazione de Viveri e Foraggi. Questa, sottosezione dell'Intendenza Generale dell'Esercito, era una macchina ben oleata con una gerarchia ben definita. Delegato generale dell'Amministrazione era il marchese Domenico Vigo che grazie a una fitta corrispondenza con Generali, Comandanti di guarnigioni e Direttori delle carceri vigilava affinché questi fossero periodicamente riforniti dei vari generi alimentari richiesti. Giuseppe Colombo, Regio tesoriere, gestiva la contabilità della sezione, coordinava la corrispondenza relativa al servizio di tesoreria e si interessava di problemi economici: creditori insolventi, investimenti rischiosi, operazioni di entrata e di uscita, registrazione e certificazione dei pagamenti. Giacinto Cafiero, Partitario, attingendo da un fondo erariale (cui spesso doveva sopperire con proprie risorse)²⁵ si occupava dell'approvvigionamento, stoccaggio, lavorazione e distribuzione dei più svariati generi alimentari richiesti dai comandanti e regolarmente prescritti nel rancio del soldato napoletano²⁶.

2. L'organizzazione dell'asiento e le principali mansioni

Sin dai primi mesi di lavoro, l'*asientista* – nonostante disponesse di una capillare e ben rodata rete commerciale, fidati collaboratori e puntuali fornitori – comprese le problematiche che di lì a breve avrebbe dovuto affrontare. La delicatezza dell'incarico da lui ricoperto, in una fase storica così concitata, mise a dura prova le sue risorse e le sue capacità organizzative. Per garantire un servizio puntuale ed esauriente, e soprattutto per ovviare a un sistema infrastrutturale pessimo, che non consentiva rapidi spostamenti nel Regno, Cafiero dovette sin da subito organizzare una rete a maglie strette coinvolgendo diversi individui, dotati di svariate competenze tecniche e, grazie anche all'appoggio dei fratelli Anastasio e Filippo riuscì nel suo intento di creare un'organizzazione flessibile, capace di autoregolarsi e di rispondere prontamente alle inderogabili richieste delle armate provenienti dalle diverse zone del Regno. Anastasio e Filippo, fratelli di Giacinto e delegati dell'asiento, ripresero con diversi incarichi e responsabilità l'attività commerciale della famiglia specializzandosi, anch'essi, nel commercio granario tra la Napoli e i porti pugliesi. Non è quindi un caso che tutti i Cafiero, ad eccezione proprio di Giacinto, che nel 1800 risiedeva a Napoli per gestire il gravoso incarico di *asientista*, migrarono, per motivi commerciali in Puglia. Anastasio fu, insieme a Giacinto, la persona più dinamica e propositiva della famiglia ricoprendo diversi incarichi. Nato a Napoli il 13

²⁴ Il Partito Generale de Viveri e Foraggi avrebbe dovuto avere una durata quadriennale (dal 01/09/1800 al 31/09/1804) ma sarà interrotto, per inadempienza della corte nel settembre 1803. ASN, Mdf, fasc. 1767/ 1768.

²⁵ Nel 1803, quando il contratto d'*asiento* stava per volgere a termine, Cafiero tentò, coinvolgendo lo stesso Sovrano, di riavere buona parte dei soldi anticipati e che mai gli erano stati restituiti. ASN, Mdf, fasc. 1763/ 1764/ 1765.

²⁶ Per un quadro completo sull'alimentazione del soldato napoletano si rimanda a: G. Boeri, P. Crociani, *L'esercito borbonico dal 1789 al 1815*, pp. 189-91.

gennaio 1768, si laureò in Legge nel 1789 e nel 1793 si trasferì a Monopoli per gestire insieme al fratello Filippo i feudi e le tenute acquistate. Responsabile dell'approvvigionamento delle truppe regnicole durante la marcia verso lo Stato romano del 1800, Capitano di Cavalleria del reggimento Real Principe nel 1809 cercò, durante l'occupazione francese, insieme al fratello Giacinto, di recuperare le ingenti somme anticipate e mai rimborsate dal governo borbonico per garantire il regolare svolgimento dell'asiento. Filippo, visse a Napoli fino al 1791, anno in cui si laureò in Medicina. Trasferitosi anch'egli in Puglia, dal 1793, affittò, insieme al suddetto Anastasio, interi feudi del territorio polignanese, monopolitano e fasanese (tra questi l'intero feudo della duchessa di Ostuni donna Maria Carmela Zevallos e diverse proprietà del Duca Don Filippo Leto di Polignano) sottoscrivendo contratti per la fornitura di grani e di olio. Gli altri due fratelli Gaetano e Luigi, non furono mai implicati nella rete produttiva familiare. Il primo ebbe notevoli problemi con la Giustizia a causa di ripetuti debiti insoluti, il secondo, invece, si dedicò alla carriera ecclesiastica²⁷.

Oltre ai familiari, l'*asientista* si circondò poi di alcuni fidati corrispondenti o provveditori, dei *factotum* che, agendo in suo nome, mediante procura, gestivano indirettamente l'*asiento* nelle diverse province del Regno; presenziavano alle operazioni di carico e scarico dei generi alimentari dai bastimenti, ingaggiavano e liquidavano persone che a queste operazioni partecipavano (misuratori, corrieri, scaricatori, facchini o carrettieri patentati)²⁸, periziavano i beni, erano i principali interlocutori di Comandanti, Generali e Direttori dei carceri ed informavano Cafiero su eventuali anomalie nei rifornimenti²⁹.

²⁷ Per ulteriori approfondimenti si rimanda per Anastasio a: ASN, Collegio dei dottori, fasc. 108, f. 17; ASN, MdF, fasc. 1764/ 1770; ASN, Catasto provvisorio Napoli e provincia, 2° vers., Busta n° 929/ 360; ASN, Ministero della Polizia Generale, Archivio generale, 1° num., cont. 110, unità di descrizione 72; Id., *Società e imprenditori nel Regno Borbonico*, p.1 65. Per Filippo: ASN, Collegio dei dottori, fasc 159, f. 43; ASB, Fondo notarile Monopoli, Notaio D. Colucci, Atti del 24 luglio e 29 dicembre 1793 e 1 marzo 1794; ASN, Regia Camera della Sommatoria, Pandetta ex attuario Negri, cont. 18, carta 13. Per Gaetano l'unico riferimento è: ASN, Ministero della Polizia Generale, Archivio generale, 1° num., cont. 110, unità di descrizione 72; ASN, Atti depositati/ Inventario, Relazione in merito alla contesa sorta tra le parti Filippo Avallone e Giacinto Cafiero per il pagamento di alcuni buoni. 13 novembre 1809, fasc. 0012 bis, f. 146r, 147; G. Verde, *Per Giacinto Cafiero contra la vedova di Filippo e Gaetano Cafiero. Nel tribunale di prima istanza di Napoli*. Consultato online il giorno 23/05/2020 al seguente link: <https://books.google.it/books/about/Per_Giacinto_Cafiero_contra_la_vedova_di.html?id=0tPs_7BuEs4C&redir_esc=y>

²⁸ Le note di spesa più frequenti furono: Misurazione de grani, scaricatura a facchini, coffiatura, paliatura, trasporto a reggimenti, fitto del magazzino ed eventuali regalie. ASN, MdF, fasc. 1767 a 1772.

²⁹ Questi corrispondenti, avevano una competenza territoriale ben precisa; Anastasio, fratello di Giacinto, era provveditore nella città di Roma, Pasquale Grasso si interessava del territorio tra Capua e Gaeta, Gaetano Falenza, Serafino Ricci e Melchiorre Romano agivano negli Abruzzi e specificatamente nelle città di Ortona, Pescara e Civitella del Tronto. Raffaele Ruggiero, Pietro Cavo e Carlo Marsella lavorano a pieno ritmo nei caricatoi pugliesi di Manfredonia, Bisceglie, Barletta, Trani, Monopoli, Otranto, Brindisi e Gallipoli. L'area Calabrese era invece gestita da Leopoldo Scarnecchia. ASN, MdF, fasc. 1767/ 1768/ 1769/ 1770.

2.1. La panizzazione

Il compito più delicato dell'*asiento* era la panizzazione³⁰. Ad ogni soldato, di qualsiasi grado e reggimento spettava una razione quotidiana di 24 onces di *pane di munizione*, che doveva categoricamente rispettare le seguenti caratteristiche:

Il pane somministrato dall'Assentista, di onces 24, pesate a freddo, dovrà esser essere di buona qualità, ben cotto, e travagliato. Dovrà farsi detto pane colla farina, dalla quale sia tolta la prima crusca, ossia brenna, per mezzo di un crivio suggellato, il quale debba essere simile a quelli, de quali si è fatto uso per lo passato, e stando usandosi attualmente bollati dall'intendente, e delegato, ed a tale effetto dovrà farsi tale suggellazione in numero di crivi corrispondenti al bisogno. Dovrà ogni pannello essere di due razioni componenti il peso di onces quarantotto pesato in freddo, e tutti dovranno essere bullati col bollo R.M., il quale bollo sarà tagliato per mezzo a tutti i pannelli di scarto; e questi sarà lecito all'Assentista di farli vendere col detto segno di scarto nelli stessi forni, sia baracche, e posti vicini, senzacchè per tal vendita gli si possa dar molestia alcuna da chicchessia. E il pane dei carcerati dovrà essere della istessa qualità, e peso. E per li carcerati infermi dovrà essere bianco in onces sedici, e manufatturato in forno diverso dalla munizione, facendone tanto dell'una, che dell'altra un pannello per ogni razione da pagarsi egualmente cavalli trenta per ogni razione.³¹

Era compito di Cafiero vigilare sulla qualità e assicurarsi che questo venisse distribuito a tutti i reggimenti, ovunque essi fossero stanziati. Era invece a carico dell'amministrazione statale il trasporto del pane dai forni al campo nel caso in cui reggimenti e compagnie fossero impegnate in mobilitazioni o manovre³².

Per ottemperare a questi compiti, erano forniti all'*asientista*, a cura dell'amministrazione statale, i forni per cuocere il pane, i magazzini per stoccare la farina e facilitazioni di vario genere relative alle gabelle ed ai dazi di transito³³. Per la panizzazione, nello specifico, Giacinto

³⁰ Sulla panizzazione si vedano: G. Boeri, P. Crociani, *L'esercito borbonico dal 1789 al 1815*, p. 187-88; Partito Generale de Viveri e foraggi, art. IV-V-VI.

³¹ *Ivi*, art. VI.

³² "Sarà obbligo della truppa in qualunque luogo quartierata andare a prendersi il pane ne forni destinati alla panizzazione de'generi, senzacchè l'asientista sia obbligato al minimo trasporto, a qual fine destineranno i corpi un ufficiale intelligente, oltre a quello destinato per tutto il servizio, per andare a riceverli il pane dal forno, i quali generi potrà rifiutare e scartare, qualora non siano di tutta perfezione, ma quando se l'abbia ricevuto, o estratto dal magazzino, o forno, non potrà più restituirlo, ne avere, azione alcuna di reclamare contro l'asientista". In Partito Generale de Viveri e foraggi, art. VI.

³³ *Id.* *L'esercito borbonico dal 1789 al 1815*, p. 187

Cafiero utilizzava, e vigilava in prima persona³⁴, su diversi forni: la panatica di Santa Lucia, il forno di San Giacomo degli Spagnoli³⁵ e quelli del convento di Monteoliveto³⁶.

2.2. Il rifornimento delle fortezze e delle prigioni della capitale e del Regno

La fitta corrispondenza tra Cafiero, il marchese Domenico Vigo e i vari Comandanti non lascia dubbi sul fatto che il rifornimento delle fortezze fosse l'incarico più articolato e delicato dell'*asiento*³⁷. Le fortezze ospitavano una grande quantità di effettivi, molti dei quali, soprattutto gli Ufficiali, vi risiedevano con le rispettive famiglie³⁸. La paura di ammutinamenti o focolai di rivolte era sempre dietro l'angolo, motivo per cui il meccanismo dell'approvvigionamento doveva essere sempre mirato, puntuale ed impeccabile³⁹. L'approvvigionamento era mensile ma soprattutto nei mesi invernali, quando le condizioni climatiche rendevano difficile il trasporto dei viveri, prima dell'arrivo di un carico, potevano trascorrere anche più di tre mesi, con relativo malcontento della guarnigione⁴⁰.

Nella quasi totalità dei casi analizzati i viveri erano trasportati via mare. Una volta sbarcati in porto venivano pesati dai misuratori, scaricati da facchini e caricati su alcune carrette. Queste, fornite dalle stesse guarnigioni, erano condotte da personale patentato. A sovrintendere a tale operazione c'era sempre una scorta militare a cavallo. Giunti nella fortezza i viveri venivano ulteriormente soppesati alla presenza dei *guardiamagazzini*⁴¹ e di un razionale della segreteria di Guerra e Marina⁴².

Se durante gli anni dell'*asiento* non ci furono grossi problemi circa l'approvvigionamento, lo stesso non si può dire per lo stoccaggio e la relativa conservazione. I magazzini dei castelli della capitale, versavano quasi sempre in situazione pietose⁴³ e ciò costituiva un problema rilevante, sia per la guarnigione che mangiando prodotti deperiti avrebbe potuto avere problemi sanitari, sia per Cafiero. Infatti, il deperimento dei beni stoccati in magazzini, significava una

³⁴ Tra i compiti dell'*asiento* vi era anche la gestione dei mulini preposti alla produzione di farina. Cafiero gestiva, mediante il suo *entourage* i mulini "della nolana" (sito nei pressi dell'omonima porta cittadina), della "Fontana" (sito in Castellammare), e quello di "Scafati". La documentazione relativa a guasti e problemi di produzione è conservata in ASN, MdF, fasc. 1768.

³⁵ ASN, MdF, fasc. 1757/ 1759/ 1760

³⁶ ASN, Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici, Registro dei dispacci n. 539 , carta 102.

³⁷ ASN, MdF, fasc. 1760.

³⁸ Nel 1801 i soli castelli della capitale ospitavano circa 5000 persone. In ASN, MdF, fasc. 1760.

³⁹ "Le fortezze non dovranno giammai restare senza approvvigionamento" questo è uno dei tanti moniti diretti dal Marchese Vigo all'asientista Cafiero. La corrispondenza è presente in ASN, MdF, fasc. 1760.

⁴⁰ ASN, MdF, fasc. 1758.

⁴¹ I *guardiamagazzini*, scelti direttamente da Cafiero o dai suoi provveditori avevano il compito di controllare la quantità e la qualità dei generi alimentari; dovevano essere molto scrupolosi ed avevano la possibilità di richiedere vere e proprie perizie. Potevano inoltre usufruire in casi di urgenza di un fondo monetario per spese extra ed erano, insieme al Comandante della fortezza, gli unici a possedere le chiavi dei magazzini. Dovevano prendere provvedimenti contro eventuali ruberie ed erano obbligati a risiedere e pernottare nel castello. La paga mensile, nel giugno 1801, ammontava a 25 ducati. In ASN, MdF, fasc. 1769.

⁴² ASN, MdF, fasc. 1766.

⁴³ Le situazioni più disastrose si registravano a Castel Sant'Elmo e al Castello del Carmine. Per quest'ultima fortezza, nel dicembre 1800, l'asientista riportava al Sovrano: "vino, formaggio e tonnina rischiano di prudersi poiché i magazzini sono vecchi, umidi e ristretti". In ASN, MdF, fasc. 1757.

vera e propria svalutazione di capitale, alla quale per porvi rimedio, si era costretti a farli periziare e successivamente svendere al miglior offerente⁴⁴.

A tal proposito, in un dispaccio del 21 Luglio 1801, il Colonnello della Marra, comandante della fortezza del Carmine, scrivendo alla segreteria di Guerra e Marina riferiva che:

I negozianti di vino Nicola Bottiglieri e Domenico Menzione, vinai che hanno le loro cantine nelle vicinanze del suddetto castello convocati e fatti assaggiare numero sessanta botti di vino, ad una, ne hanno trovate quaranta già guaste con aver preso di sbolluto, ed altre venti buone ma col rischio di prudersi al momento. Biase di Majo, che ha bottega al mercato, a cui avendo fatta assaggiare carne salata e sarde ha rinnovato una buona porzione che tuttavia comincia a perdersi a causa della salamoia sbolluta che vi han posto nei barili. Per le sarde salate, ha rinvenuto che tutti i barili hanno preso di ruggine e si dovessero rimpiazzare con delle nuove. Per il formaggio di Morrea ha convenuto molte pezze già guastate, e le rimanenti per conservarsi dovrebbero conservare nella salamoia. Per gli altri se ne ordini repentinamente la svendita.⁴⁵

Tali responsabilità si estendevano poi a tutti i presidi regnicoli che Cafiero amministrava grazie all'assistenza del suo *entourage*. Situazione molto particolare era quella che si era venuta a creare nella fortezza di Civitella del Tronto dove, il comandante del Castello, non nascondendo profondi dissapori circa la gestione di Gaetano Falenza, lamentava dei continui ritardi negli approvvigionamenti⁴⁶. Tale dissidio, protrattosi per circa due anni, rischiò di degenerare nel settembre 1802 a causa di un mancato rifornimento di vino. Il Comandante, infatti, dopo l'ennesima e a suo giudizio inconsistente fornitura di vino, dopo aver accusato Falenza di speculazione e aver fornito alcune sue direttive per investimenti più mirati⁴⁷, minacciava di scomodare, se Falenza non fosse stato rimpiazzato, lo stesso Sovrano. Cafiero, messo alle strette, fu costretto ad anticipare ingenti somme e autorizzò il Comandante a provvedere all'approvvigionamento in maniera autonoma⁴⁸.

⁴⁴ Nel 1802, Cafiero, dopo essersi confrontato con il Marchese Vigo decise, dopo diversi solleciti del Generale De Gambis, comandante del Castello di Sant'Elmo, di svendere la carne salata del 45% e di sostituirla con degli animali vaccini vivi. Si veda ASN, MdF, fasc. 1762.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ La complessità dell'*asiento* risiedeva nel fatto che questo non interessava esclusivamente i generi alimentari. Comandanti di fortezze, Generali e alti Ufficiali rendicontavano periodicamente le spese più varie, riguardanti acquisti di botti, tinozze, cassettoni, macine, bilance, caraffe, ecc... A queste missive Cafiero, rispondeva inoltrando le loro richieste a mastri ferrari, bottai ed artigiani.

⁴⁷ Si rimanda a: ASN, MdF, fasc. 1766.

⁴⁸ *Ibidem*.

NOME REGGIMENTO	NOME COMANDANTE	DATA	LUOGO ACQUARTIERAMENTO	GENERI	QUANTITÀ
REGGIMENTO REAL ALBANIA	Colonnello Candrian	12/11/1800	Baia	Olio/grano	5000 tomoli
	""	25/03/1801	Baia	Farina	1000 tomoli
	""	07/02/1802	Portici	Cacio	300 rotoli
COMPAGNIA CACCIATORI REALI	Colonnello Nunziantè	02/12/1801	Roma	Farina	4000 tomoli
	""	14/09/1801	Roma	Pasta	12 onces
	""	28/03/1802	Napoli	Pasta	12 onces
BATTAGLIONE REAL FERDINANDO	Colonnello Gabia	14/06/1801	Roma	Grano	700 tomoli
	"	15/08/1801	San Quirico	Olio	15 salme
COMPAGNIA REGINA	Maggiore Macry	24/10/1800	Roma	Orzo	30 salme
	"	15/05/1801	Arezzo	Grano	1500 tomoli
SQUADRONE VALDINOTO	Generale Minichini	07/05/1801	Radiocofani	Pasta	2000 tomoli
	""	09/09/1801	Radiocofani	Vino	80 botti
REGGIMENTO CACCIATORI SANNITI	Colonnello Gaston	12/01/1800	Capua	Grano	1000 tomoli
	""	01/01/1801	San Quirico	Orzo	1000 tomoli
REGGIMENTO CACCIATORI CALABRESI	Colonnello Gaston	11/11/1800	Sora	Grano	700 tomoli
	""	02/03/1801	Giulianova	Ceci	12 onces
SQUADRONE VALDIMAZZARA	Colonnello Ribera	21/05/1801	Roma	Grano	1000 tomoli
	Colonnello Moncada	15/12/1801	Civitella del Tronto	Orzo	6000 tomoli
GUARDIA URBANA	Generale Damas	11/11/1800	Napoli	Pasta	10000 tomoli
REGGIMENTO CAVALLERIA REGINA	Barone Acton	12/12/1800	Napoli	Grano	3000 tomoli
	"	02/03/1802	Capua	Orzi	22 salme

Guarnigioni rifornite tra gennaio 1800 e marzo 1802 (ASN, MdF, fasc. 1767/1769/1770)

L'approvvigionamento delle carceri avveniva seguendo altre modalità. I direttori delle prigioni napoletane incaricavano i propri Ufficiali di recarsi presso i forni di munizione della panatica di Santa Lucia per accertarsi della quantità e della qualità del pane distribuito. Periziato, questo veniva caricato su alcune carrette e trasportato nelle carceri. Qualora la qualità fosse stata ritenuta non idonea, gli Ufficiali avrebbero potuto fare rapporto alla segreteria di Stato e di Azienda che avrebbe avviato un'indagine⁴⁹.

3. Altri aspetti dell'asiento

Giacinto Cafiero, navigato uomo d'affari, era stato, già prima dell'*asiento*, uno dei mercanti più influenti della capitale. Proveniva da una famiglia sorrentina che aveva da sempre fatto della navigazione e del commercio marittimo la sua principale fonte di reddito ed era sicuramente persona molto esperta in questo ambito ma, inevitabilmente, la sua lunga carriera fu scandita, prima e dopo l'*asiento* da vicende contingenti su cui vale la pena soffermarsi.

⁴⁹ Ciò accadde il 15 novembre 1800, quando il direttore del carcere della Vicaria, Don Antonio La Rozza, scrivendo a Giacinto Cafiero, gli comunicava che il Re, in seguito alle frequenti lagnanze dei carcerati, li aveva autorizzati a scartare il pane non ritenuto di buona qualità. La vicenda è ricostruita grazie alla documentazione conservata in: ASN, Ministero della polizia generale, Archivio generale, prima numerazione, busta 137, unità 162; ASN, MdF, fasc. 1767/ 1775.

3.1. Corsari, barbareschi, naufragi e vicissitudini varie

Considerando che più del 90 % dei generi alimentari importati nella capitale e nelle altre città del Regno venivano trasportati via mare, è facile dedurre che il periodo d'*asiento* venne, molto spesso, turbato da alcuni nefasti avvenimenti legati alle frequenti attività di corsareria e pirateria che infestavano il Mediterraneo e ancor di più il settore ionio-adriatico.

Per poter soddisfare le esigenze di trasporto, Cafiero, non possedendo una propria flotta, era obbligato a ricorrere al noleggio di diversi bastimenti. Su questi noleggi esiste una documentazione abbondante e dettagliata, che ci permette di avere molte informazioni; dal nome del capitano al genere di prodotto trasportato. La tipologia di questi contratti è semplice e ripetitiva, il Capitano della nave, o in alcuni casi un suo procuratore, si impegnava a trasportare i generi alimentari da un porto di partenza, che è quasi sempre un caricatoio pugliese, a un porto di arrivo, che era difficilmente diverso da Napoli, Torre Annunziata, Civitavecchia, Pescara o Ortona. I bastimenti noleggiati da Cafiero, come da clausola contrattuale (art. xxiii), erano esentati da pagamenti di ancoraggio, falangaggio, alboraggio e mondezze⁵⁰.

Il primo episodio degno di nota risale al giugno 1793 quando Cafiero non ricopriva ancora alcun ruolo politico ma era già un affermato mercante. Un'imbarcazione da lui noleggiata, la polacca denominata "L'Assunta", comandata dal Capitano sorrentino Baldassarre Longobardo, carica di 80 pile di olio prelevato da Monopoli e diretta a Genova, venne intercettata, il 25 giugno, nei pressi di Castellone (25 miglia a largo del monte argentario), da uno sciabecco Savojardo, comandato dal corsaro Cefalò, il quale, dopo aver avvicinato l'imbarcazione e controllato le polizze di carico e il contratto di noleggio, nelle quali si leggeva chiaramente che il carico era destinato a Genova, decise, con l'accusa di contrabbando, di rappresagliare l'imbarcazione portandola con sé a Civitavecchia.

Meno di un mese dopo, nel luglio 1793, si svolse un regolare processo presso il Tribunale di Commercio di Civitavecchia. Il corsaro Cefalò, interrogato, per giustificare la sua condotta, ribadì di aver rispettato la prassi: avvicinata la nave, ne aveva chiesto al Capitano polizze di carico e contratto di noleggio, e ne aveva attestata la veridicità. Ma non bastandogli, aveva interrogato alcuni marinai, asserendo che tra questi, vi fu chi attestò che: "il carico doveva portarsi a Marsiglia; ma per pacificare i marinai che, non vi volevano andare, si risolse il capitano di passare in Genova". Tali dichiarazioni (che giustificavano un'accusa di contrabbando) vennero annotate e furono fatte sottoscrivere allo stesso capitano Longobardo. Il 27 luglio fu lo stesso Capitano che, davanti al Giudice, contestò il documento da lui firmato, avendolo, a suo dire, sottoscritto con la forza, e ribadì che: "di tutto l'equipaggio, un solo marinaio aveva attestato essere quel carico diretto a Marsiglia, mentre tutti gli altri avevano deposto per Genova". Tali accuse di contrabbando decaddero definitivamente il 31 luglio quando, lo stesso

⁵⁰ASN, MdF, fasc.1764, 1765, 1766.

Giacinto Cafiero, presentandosi dinanzi la corte esibì il contratto stipulato con la Compagnia delle assicurazioni Marittime, nel quale si evinceva che: “il carico era assicurato da Monopoli per questo porto di Napoli, per Genova e per le sue riviere”. Ascoltati ulteriori testimoni, il Giudice giunse alla sentenza, dichiarando la condotta del corsaro ingiusta, perché non aveva rispettato il Trattato sul commercio dei popoli neutrali in guerra; aveva aggredito bastimenti che avevano bandiera amica, che trasportavano un carico in luoghi amici e che non vi era alcun fondato motivo per muovere accuse di contrabbando. La corte si proclamò pienamente convinta dell’illegalità dell’arresto e della violenza fatta dal corsaro Cefalò, ordinando: “la liberazione della Polacca, col suo carico, e la rifazione de’ danni e interessi che loro sono stati cagionati”⁵¹.

Costante, per tutta la durata dell’*asiento*, fu poi il problema delle scorrerie barbaresche. Iniziate nel marzo 1800, tali azioni predatorie proseguirono indisturbate per parecchi mesi, arrecando un danno economico e frenando notevolmente l’*asiento*. Bisognerà aspettare la primavera 1802 quando, l’assalto dei pinchi “Madonna addolorata”, “Santissima Trinità” e “San Luigi” rispettivamente comandate dai capitani Giuseppe Cacace, Antonio Lauro e Raimo Cafiero, portò alla perdita dell’ingente carico (oltre 20000 tomoli di Grano diretti a Napoli), e all’uccisione di due marinai⁵². Dopo questo episodio, il 4 maggio 1802, il Sovrano, più volte interpellato da Cafiero, inviò nel mare di Crotone due reali fregate, L’Aretusa e la Sibilla, e due reali corvette, La Stabia e l’Aurora, per distruggere i cinque legni algerini⁵³. Tuttavia, nonostante l’intervento del Sovrano e l’invio di una parte della squadra navale napoletana, la situazione non sembrò migliorare, e l’*asientista*, il 21 settembre 1803, scrivendo ancora al Sovrano lo informava dell’irrimediabile situazione: “Mi vedo nel dovere di partecipare alla Maestà Vostra, che con le lettere, che in punto ricevo generalmente mi si fa sentire, che al capo d’Otranto, girano due corsari barbareschi che fanno delle prede, e che nel 18 corrente mese, era arrivata in salvo nel porto di Barletta una paranza che era stata perseguita da detti corsari, onde vi sia bisogno nel spedire nel mar Ionio ed al capo di Santa Maria la forza necessaria a garantire la messa in salvo dei legni che navigano in questa rotta”⁵⁴.

Altra questione, molto spesso ricorrente, era quella dei naufragi e degli incidenti navali. Il primo avvenne il 29 marzo del 1801⁵⁵, ma queste sfortunate circostanze si presentarono ciclicamente durante tutto il quadriennio dell’*asiento*, comportando ingenti perdite e problemi organizzativi⁵⁶.

⁵¹ La vicenda, un *unicum* nella microsfera del diritto navale è documentata grazie ai seguenti documenti: ASN, Ministero Affari Esteri, fasc. 4631; ASC, Consulta del Supremo Magistrato di Commercio e Real Risoluzione sulla pendenza colla Corte di Torino per la preda fatta dal Corsaro Sardo Giuseppe Cefalò delle due Polacche Napoletane cariche d’olio, e pasta di ligorizia luna per conto di D. Orazio di Paola, e l’altra di D. Giacinto Cafiero; Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli, Tomo XII, pag. 228-41.

⁵² ASN, MdF, fasc. 1769.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ ASN, MdF, fasc. 1767.

⁵⁵ Il Paranzello “San Rocco” del capitano Antonio Perro, salpato da Manfredonia e diretto alla Torre Annunziata, si arenò sulle scogliere perdendo 200 salme di olio. Si veda ASN, MdF, fasc. 1767.

⁵⁶ Nella notte tra il 9 e il 10 maggio 1801, le due imbarcazioni, “Madonna dello Stoppeto” del Capitano Giuseppe Serra e “Madonna della Addolorata” del Capitano Alessandro Serra, partite da Barletta e dirette a Civitella del Tronto, a causa di una burrasca e di forte vento di levante, vennero costrette, presso la rada di Santa Maria di

Oltre alle requisizioni del naviglio per trasporto truppe, altro problema era quella che riguardava i caricatoi pugliesi che, nonostante le migliorie apportate nell'epoca Carolina, erano, soprattutto nella stagione della mietitura, presi d'assalto da imbarcazioni provenienti da tutto il Regno. Poteva quindi capitare che prima dell'attracco e delle conseguenti operazioni di carico potessero passare anche giorni e ciò avrebbe comportato un ritardo nella consegna dei viveri alle guarnigioni o ai vari reggimenti.

A tal proposito si riporta una valida testimonianza nella quale, il 22 novembre 1803, l'asientista si giustificava con il Sovrano per il ritardo di alcuni rifornimenti:

De legni di questa Reale Segreteria quattro ne sono mancati, due di essi nel caricatojo di Barletta, pronti per dirigersi alla volta della capitale; l'uno carico di grano, l'altro di orzo e avene. Questi due legni furono obbligati a scaricare, per imbarcare la ospitalità delle truppe estere, ed altri effetti militari, e condurli in Ancona, come scrivono quei corrispondenti. Gli altri due legni erano carichi di grano nel caricatojo di Trani e furono assoggettati dalla stessa sorte di scaricare, il che, essendosi dovute eseguire precipitosamente, si è sofferto di danno significante.⁵⁷

3.2. Encomi, regalie, raccomandazioni e atti caritatevoli

La buona gestione dell'*asiento* dipendeva, molto spesso, anche da aspetti "non propriamente amministrativi" che svelano l'astuzia e l'esperienza dell'*asientista*, mostrando anche una grande umanità verso i suoi collaboratori. Gli encomi furono diversi: Cafiero non lesinava complimenti per i membri del suo *entourage* che spesso erano costretti a partire in fretta e furia nel pieno della notte per sovrintendere alle operazioni di carico e scarico nei porti⁵⁸, per verificare la situazione dei magazzini delle fortezze, per acquistare grani e orzi o per incontrarsi con qualche Ufficiale dello Stato Maggiore⁵⁹.

Encomi e regalie in denaro riguardarono, oltre che gli stretti collaboratori, anche molti dipendenti della Segreteria di Guerra e Marina. Vennero spesso versati contributi extra e regalie agli "individui della munizione tanto Ufficiali che faticatori per la buona riuscita della panizzazione", o a "misuratori, per l'esatto servizio, al di più della solita paga"⁶⁰.

Tremiti, per evitare il naufragio, a buttare a mare circa 300 tomoli di grano e 100 tomoli di avena. ASN, MdF, fasc. 1774.

⁵⁷ ASN, MdF, fasc. 1761.

⁵⁸ "Si è trovata talvolta la reale soprintendenza in circostanze di spedire qualche persona sopra luogo per l'acquisto di grani ed orzi, tanto per la facilitazione dell'acquisto, che per lo risparmio dei prezzi e buona qualità dei generi. Per ricognizione a dette persone ha speso 241 ducati".

⁵⁹ Tutti gli encomi, cui faceva spesso seguito un lauto indennizzo economico, sono comunicati da Cafiero al Marchese Vigo e riguardano quasi sempre i suoi fidati provveditori. ASN, Ministero delle Finanze, fasc. 1759/1761/1762/1771.

⁶⁰ *Ivi*, fasc. 1762.

Ma Cafiero era anche riconoscente verso i propri dipendenti; ad esempio, informato della pessima situazione in cui versava la famiglia Corsi dopo la morte di Tommaso, che “aveva ben servito da razionale in seconda nella reale segreteria di Guerra e Marina”, *l’asientista*, disturbando il Sovrano si augurava che, per riconoscenza, avesse potuto intercedere affinché il figlio Ludovico “venisse impegnato in qualche officina, in qualunque maniera, col soldo corrispondente al disimpiego, onde potersi colla madre e i fratelli alimentare”⁶¹. Oppure, in una lettera del 3 marzo 1802, inviata a Schisano Marco, secondo ufficiale della panatica di Santa Lucia, *l’asientista* gli comunicava che “avendo preso in Benigna considerazione lo stato di miseria in cui vive Donna Anna Maria Ribera, Vedova di Don Pietro Sanzone, guardamagazzino che fu nella piazza di Gaeta, col peso di una figlia nubile, mi sono degnato accordare alla detta vedova ed alla di lei figlia una razione giornaliera di pane per ciascuna”⁶².

4. I numeri dell’asiento

L’organizzazione messa in piedi da Cafiero, gerarchica e strutturata, assicurò, alle reali truppe, per tutto il periodo d’*asiento*, forniture di viveri costanti e copiose. L’attento spoglio della documentazione archivistica ha permesso di ricostruire un quadro molto dettagliato sulle quantità di viveri trattati ed esportate dall’*asientista*, sui loro prezzi e sulle relative fluttuazioni economiche⁶³. Va però anche detto che queste considerazioni tengono conto esclusivamente di movimenti ufficialmente rendicontati e non di tutte quelle movimentazioni nascoste che furono poi la vera fonte di profitto.

4.1. Grano, Orzo e avena

I generi più esportati dai caricatoi pugliesi furono grano, orzo e avena. *L’asientista* prelevò, tra il 1800 e il 1804, dai porti pugliesi 756.700 tomoli di grano, 437.900 tomoli di orzo e 203.000 tomoli di avena. Il volume delle esportazioni fu decisamente più elevato nel 1801 (308.000 tomoli di grano, 107.800 tomoli di orzo e 34.480 tomoli di avena), mentre si assistette a un notevole calo nel 1803 (80.700 tomoli di grano, 20.200 tomoli di orzo, 7.156 tomoli di avena). Tutti i generi esportati servivano a rifornire reggimenti, colonne armate, fortezze e carceri. I caricatoi più attivi, con un elevato numero di esportazioni, furono sicuramente Barletta e Monopoli; il primo, il porto più importante della Puglia, sede dal 1740 del Tribunale

⁶¹ *Ibidem.*

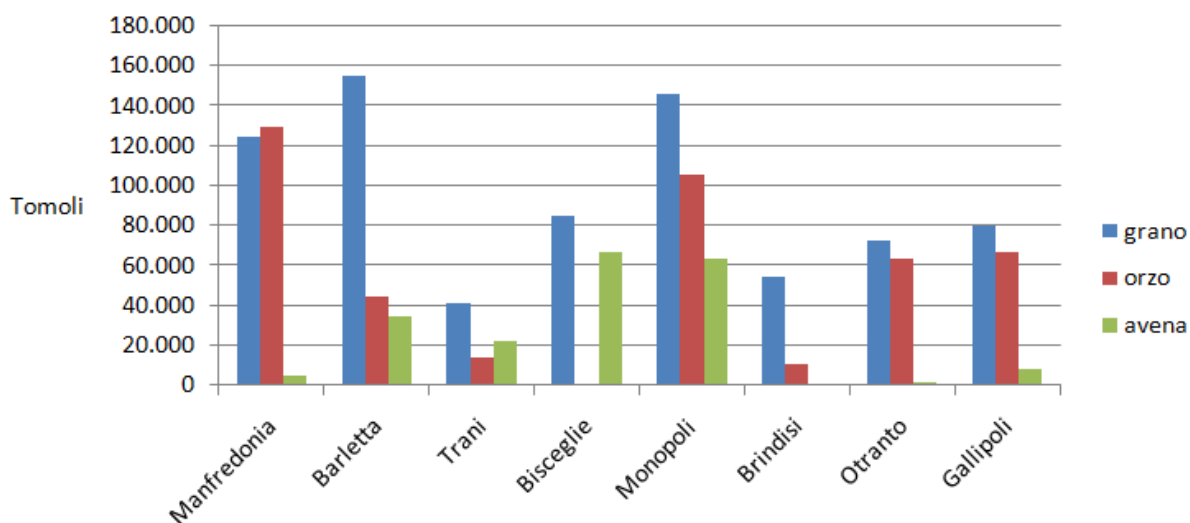
⁶² *Ibidem.*

⁶³ Tali informazioni si ricavano dai dati presenti nei fascicoli conservati in ASN, MdF, fasc. 1757-1776.

di Commercio, ristrutturato nel 1755 da Giovanni Bompiede, era dotato di ampie banchine per le operazioni di carico e scarico⁶⁴. Il secondo, nonostante logisticamente e organizzativamente inferiore a Barletta, divenne per Cafiero un importantissimo scalo commerciale poiché situato in prossimità delle sue importanti tenute di Conversano, Montalbano e Putignano⁶⁵.

Leggermente più complesso fu il problema dei porti di arrivo dei viveri; qui si potrebbe parlare di una vera e propria stagionalità delle esportazioni. Infatti, mentre tra il 1800 e il 1801 la maggior parte delle merci erano indirizzate, per far fronte all’invasione dello Stato Romano, verso Napoli e Roma, in seguito tra il 1802 e il 1803, saranno riforniti in maniera più assidua i porti abruzzesi (Pescara e Ortona) e i porti campani (Torre Annunziata e Castellammare).

Per quanto riguarda il prezzo del tomolo di grano questo oscillò tra i 16 carlini del 1802 e i 21 carlini del 1803, ma va ricordato che questo prezzo, oltre a essere “alla voce”⁶⁶, era esentato da tasse e zavorre fiscali. In merito alle esportazioni di olio, queste, di gran lunga inferiori a quelle di grano, orzo e avena, ebbero luogo quasi esclusivamente nel porto di Monopoli⁶⁷. La spiegazione più plausibile risiede nel fatto che i mulini, preposti alla molitura delle olive, erano ubicati nelle tenute dei Cafiero in località Montalbano.



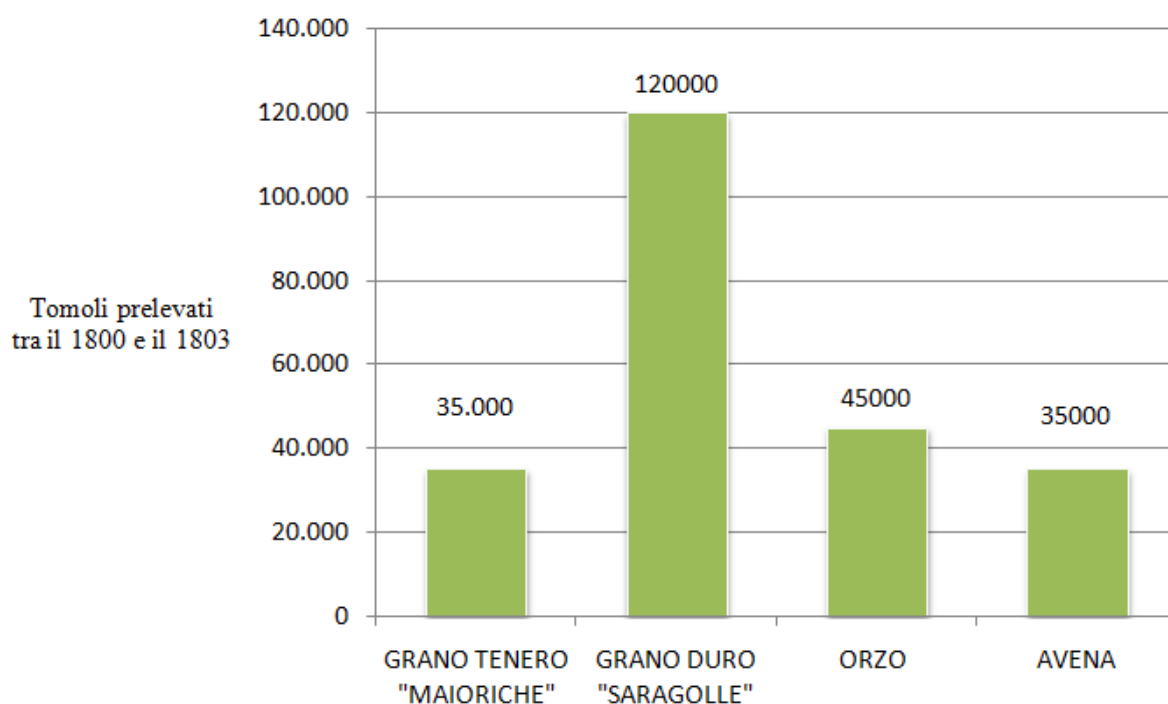
Caricatoi pugliesi. Il grafico mostra la quantità (espressa in tomoli) di grano, orzo e avena prelevati dai caricatoi pugliesi tra il 1800 e il 1804. Monopoli e Barletta furono, rispettivamente, il caricatoio più vicino alle tenute dei Cafiero e quello infrastrutturalmente più efficiente

⁶⁴ F. A. Fiadino, *I porti delle province pugliesi fra settecento e ottocento*, in “Sopra i porti di mare, Il Regno di Napoli”, a cura di G. Simoncini, Firenze, 1993, p. 209.

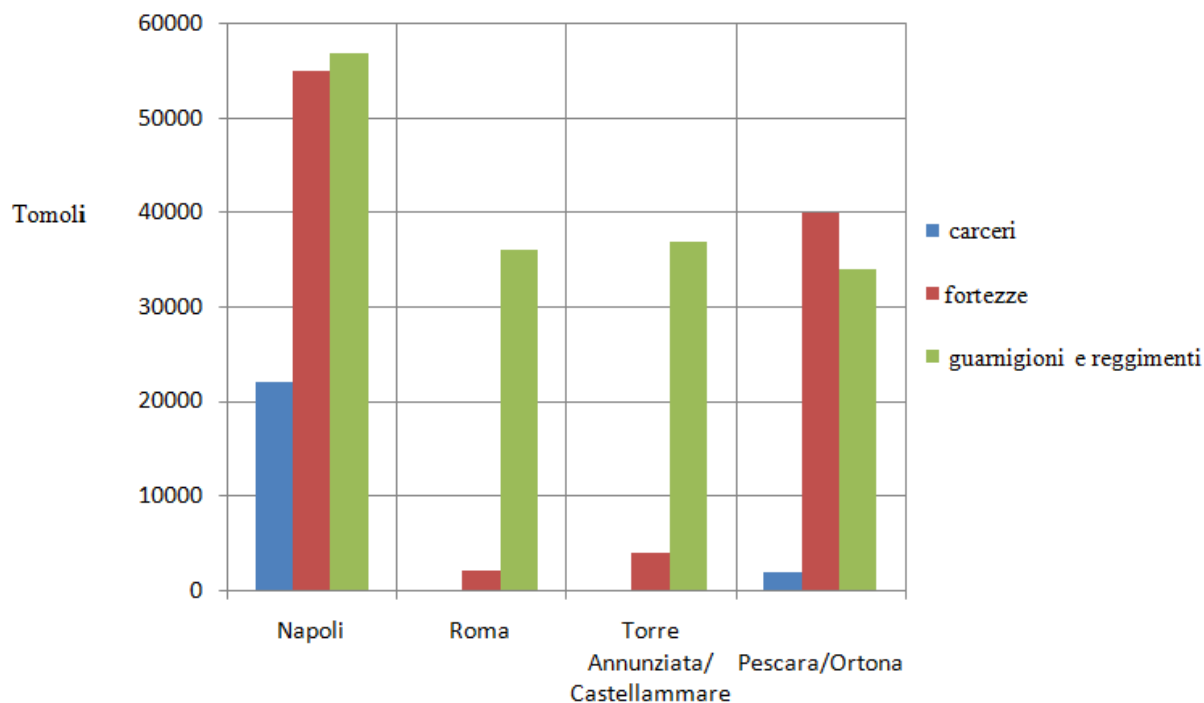
⁶⁵ Si veda nota 27.

⁶⁶ Sul contratto alla voce si rimanda a: D. Ciccolella, A. Guenzi, “Scambi e gestione del rischio sui mercati locali e regionali. Il contratto alla voce nel Mezzogiorno in Età moderna”, in *Storia economica*, 11, 1 (2008), pp. 41-79; P. Macry, “Ceto mercantile e azienda agricola nel Regno di Napoli: il contratto alla voce nel XVIII secolo”, in *Quaderni storici*, 21, 3 (1972), pp. 851-909.

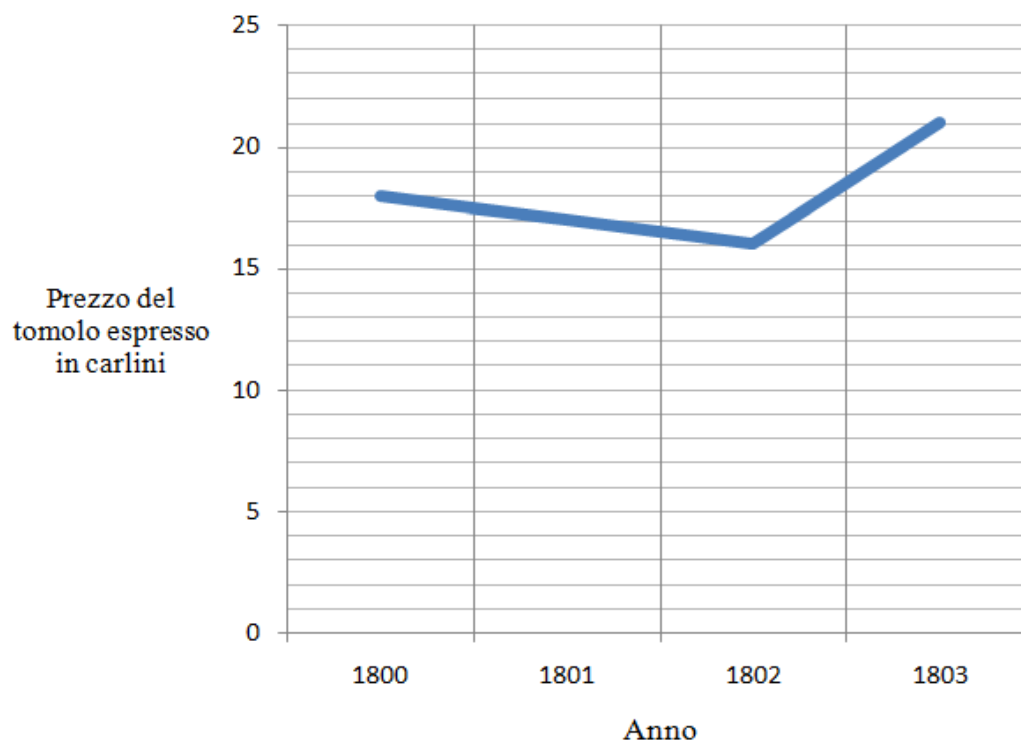
⁶⁷ Un validissimo riferimento su questo argomento è l’opera di P. B. Trizio, *La città dell’olio. Monopoli e il commercio dell’olio tra il XVII ed il XIX secolo*, Arti Grafiche Favia, Modugno, 2015.



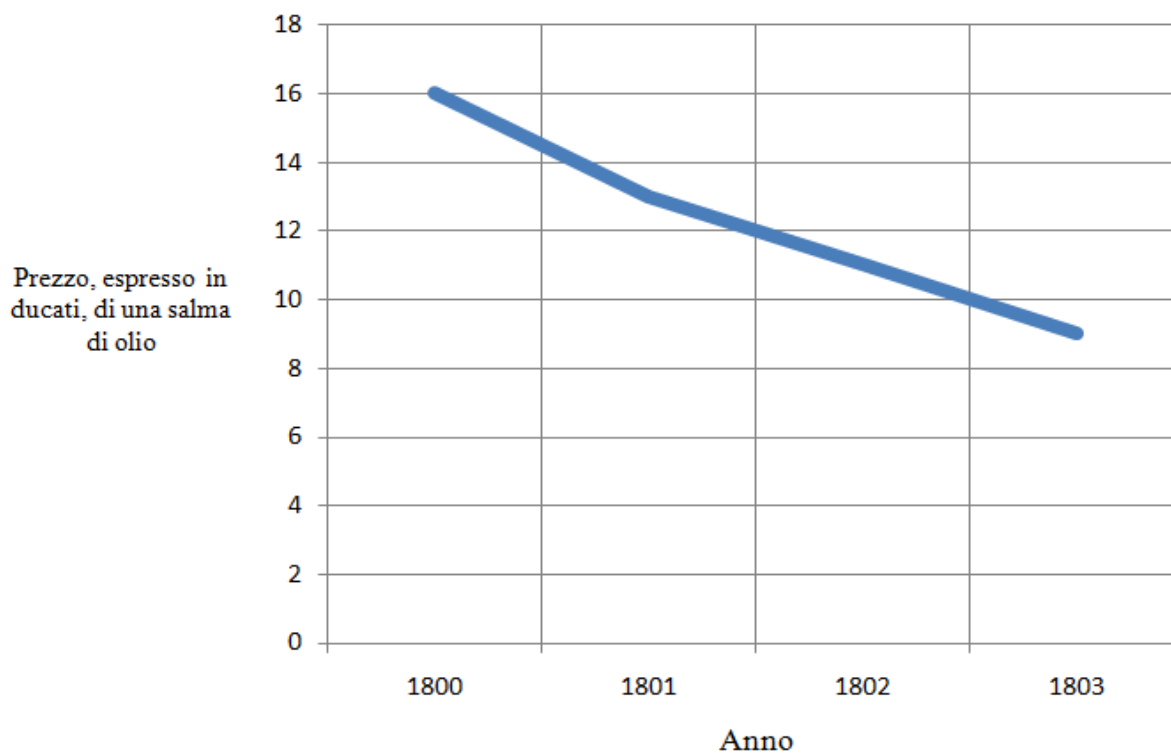
Il porto di Barletta. Il grafico mostra le qualità di grano, orzo e avena prelevati da Barletta tra il 1800 e il 1803



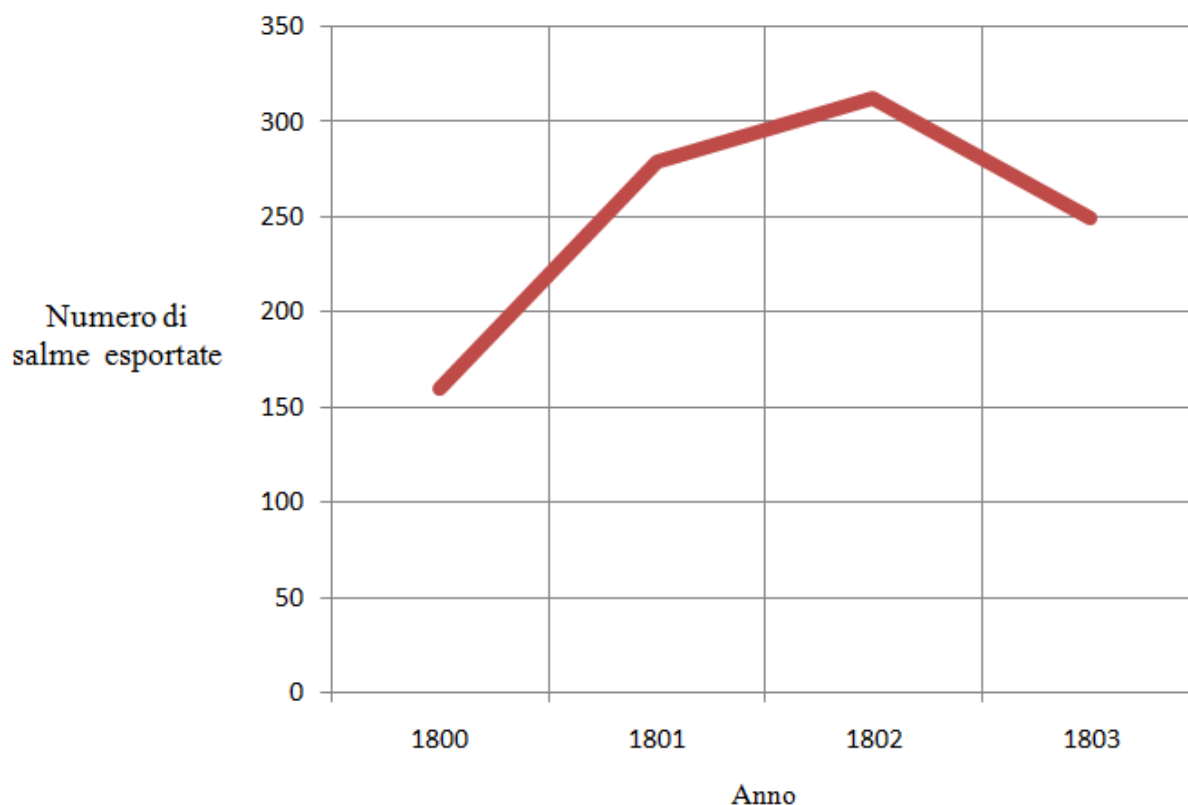
Esportazioni dal porto di Barletta. Il grafico svela la destinazione di grano, orzo e avena prelevati dal caricatoio di Barletta tra il 1800 e il 1803.



Il prezzo del grano. Il grafico mostra l'oscillazione del prezzo del grano nel caricatoio di Barletta tra il 1800 e il 1803.



Il prezzo dell'olio. Il grafico mostra la variazione del prezzo dell'olio, prelevato dal porto di Monopoli, tra il 1800 e il 1803.



L'esportazione dell'olio. Il grafico mostra la variazione delle esportazioni dell'olio, prelevato dal porto di Monopoli, tra il 1800 e il 1803

5. La fine dell'*asiento*

L'*asiento* proseguì indisturbato fino al 1803. Nel mese di marzo Giacinto Cafiero e gli undici commercianti napoletani, delegati a finanziare l'*asiento*, iniziarono a lamentare grosse perdite economiche per le quali non avevano ricevuto il minimo indennizzo⁶⁸.

In una serie di suppliche, indirizzate al Sovrano tra marzo e maggio 1803, l'*asientista*, oltre a difendere il suo operato e il suo credito, chiedeva garanzie per il futuro e per gli ultimi nove mesi che lo legavano al contratto, ritenendo che solo un saldo di 30.000 ducati, da lui

⁶⁸ Un anno più tardi, quando il contratto d'*asiento* verrà rescisso, Cafiero avrà perduto 193.709 ducati, somma che cercherà inutilmente di farsi restituire dall'amministrazione, ma, in quel momento era ancora *sub judice* la faccenda dell'occupazione francese, e in conclusione il debito non verrà mai saldato. Id., *Società e Imprenditori nel regno Borbonico*, pp. 40-41.

anticipati e mai restituitigli avrebbe potuto farlo proseguire in un compito così delicato, la cui inottemperanza avrebbe potuto causare dannose sofferenze⁶⁹.

Questa ed altre suppliche, ebbero modesti risultati⁷⁰, e permisero di ottenere, oltre alla restituzione di una parte di denaro anticipata per l'*asiento* e mai saldata⁷¹, anche ulteriori sovvenzioni per la prosecuzione del contratto che si interromperà qualche mese più tardi, nell'ottobre 1803⁷².

Negli anni che seguirono la fine dell'*asiento*, nonostante una preoccupante situazione debitoria, Cafiero, riconosciuto creditore della *regia sussistenza militare*⁷³, rimase attivo nel campo dei rifornimenti di viveri e foraggi alle truppe, fondando e dirigendo in prima persona la Compagnia *Redinger*, rimanendo, nonostante la sua preoccupante situazione debitoria, uno dei pochi imprenditori sopravvissuti all'occupazione francese⁷⁴.

L'attività imprenditoriale di Cafiero si intersecò con la dinastia Borbonica, la Rivoluzione del 1799, le guerre napoleoniche e la reggenza murattiana. Cafiero fu uomo del suo secolo e incarnò, per *excursus* e sfumature commerciali, lo stereotipo del mercante napoletano d'*Ancien régime* nonché del "negoziante patriota"⁷⁵; ovvero del mercante che, ancorato ideologicamente alla famiglia di origine ne condivideva le scelte economiche guidandone i destini morali e materiali. Affermatosi negli ambienti cortigiani, politici e probabilmente massonici, fu protettore e mediatore tra le Corti e le categorie economiche "provinciali"⁷⁶.

Nonostante il volume d'affari gestito, organizzò il *negotium* in base alle attitudini dei suoi parenti più prossimi, e non si rivolse mai, se non per mansioni poco qualificanti, ad estranei. Si arricchì affittando a fattori e coloni i propri latifondi nelle provincie. Fu proprietario di

⁶⁹ "Preveggo disordini e non ho mancato in tutti gli incontri di fare le parti anche le più umilianti per persuadere i creditori e i suppartitari, ma questi non possono sempre essere operativi a conseguire il fine, mentre i debiti vanno sempre più in aumento e le urgenze sempre s'ingrandiscono. Se io avessi taciuto quanto di sopra le ho umiliato, non sarei quel fedele suddito, ed onorato magistrato qual sempre sono stato e sarò". In ASN, MdF, fasc. 1774.

⁷⁰ La gravità della situazione e i debiti dell'*asientista* lo portarono a scrivere questo emblematico dispaccio datato aprile 1803: "Per rendere questa segreteria più facile e più spedita tanto per la compilazione, che per la liquidazione e discussione del conto, che deve ora dare, ho creduto di rassegnare le seguenti spese, inutili in passato, indispensabili ora, affinché si compiacca impetrarne la sovrana approvazione, onde certificar le varie spese. Tali spese constano altresì di ducati 3470, di cui 1054 spesi per l'acquisto di mobilio e utensili accorsi nelle munizioni di Napoli, Capua e Roma nel corso dell'ultimo anno. Ducati 2416 riguardano invece l'acquisto di stiponi per conservare carte, tavolini, sedie ed altri utensili per lo studio della soprintendenza e trasporto dalla prima casa alla nuova; nei conti va assommata inoltre l'acquisto di una bussola nella stanza delle sessioni". Si veda: ASN, MdF, fasc. 1772.

⁷¹ Nel novembre 1803 il Sovrano cedette a Giacinto Cafiero la concessione delle Selve allodiali di Castellammare, stimate, da dispaccio datato 6 ottobre 1804, 26.867 ducati. ASN, MdF, fasc. 1776.

⁷² ASN, MdF, fasc. 1774.

⁷³ Questo riconoscimento gli consentì di acquistare beni immobiliari (liberi da qualunque obbligazione ad eccezione della fondiaria) alla ragione del 7½ % di sconto. Tra questi, moltissimi immobili appartenuti ai monasteri soppressi di San Sebastiano, della Sapienza, di San Gregorio Armeno, di Sant'Agostino alla Zecca, nonché alcune porzioni di paludi al ponte della Maddalena, una masseria tra Pozzuoli e Agnano e alcuni comprensori abitativi a San Leonardo a Chiaia, in via San Sebastiano e al borgo del Mercatello. Su questo argomento si veda: P. Villani, La vendita dei beni dello stato nel Regno di Napoli (1806 - 1815), Banca Commerciale Italiana, Milano, 1964, p. X-125; ASN, Cassa di ammortizzazione, Vendita beni dello stato in cedole, vol. 43, fasc. 2, 7, 19, 20.

⁷⁴ ASN, Ministero Affari Esteri, fasc. 2239; Collezione delle leggi e dei decreti Reali del Regno delle Due Sicilie, Anno 1818, Semestre I, p. 186; Id., *Società e imprenditori nel Regno Borbonico (1815-1860)*, pp. 40-41.

⁷⁵ Le peculiarità di questo prototipo di mercante sono magistralmente sottolineate nell'articolo di F. Campenni, "Il mercante eroico: elogi funebri di negozianti nella Napoli del Settecento. (La morale mercantile secondo Antonio Jerocades)", in *Storia Economica*, 19, 2 (2016), pp. 403-433.

⁷⁶ *Ivi*, p. 404.

moltissimi immobili cittadini, detenne interessi derivanti dai titoli del debito pubblico e fu legalmente tutelato da un governo troppo spesso accondiscendente e benevolo divenendo, difatti, un uomo del Re⁷⁷. Nonostante avesse assolto, con grande maestria, all'oneroso incarico di Partitario de' Viveri e Foraggi e avesse guidato in prima persona l'importante compagnia commerciale Redinger, Cafiero restò un modesto imprenditore provinciale al servizio del Governo. Non ebbe rapporti con mercanti stranieri, preferendo fare affari con i noti negozianti napoletani come i Celentano, i De Sinno o gli Abenante⁷⁸. Nonostante l'immenso patrimonio economico e fondiario che si trovò a gestire, limitò i suoi investimenti esclusivamente alla proprietà fondiaria e immobiliare. Fu riluttante all'investimento produttivo restando del tutto estraneo all'avventura capitalistica e all'espansione commerciale oltre i confini del Regno. Le sue intuizioni commerciali, non si sposarono con pionieristici investimenti extra-regnicoli e quello che sarebbe potuto divenire un ricco mercante, alla testa di una compagnia mercantile, quotata sulle borse di Londra e Parigi, si limitò ad essere un piccolo imprenditore regnicolo.

⁷⁷ Questa definizione è tratta da J. Bouvier, *Finances et Financiers de l'Ancien Régime*, Paris, 1964, p. 116.

⁷⁸ Un valido approfondimento su queste famiglie e sui loro affari si trova in: Id., *La mariniera napoletana nel Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 28-30; L. Piccioni, "Una famiglia di monopolisti del Regno di Napoli: sulle attività economiche degli Abenante di Rossano nel Settecento. Dall'Archivio Martucci di Rossano Calabro", in *Daedalus*, 19 (2006), p. 126; P. Macry, *Mercato e Società nel Regno di Napoli*, pp. 328-32.